

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Archeologia e tutela di un patrimonio da salvare. La missione archeologica italiana Unito-Crast in Iraq.

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1743610> since 2020-07-10T11:32:36Z

Publisher:

LEXIS Compagnia Editoriale in Torino

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Chiedi alla terra.
Missioni archeologiche dell'Università di Torino

Testo aletta Testo aletta Testo aletta Testo
aletta Testo aletta Testo aletta Testo aletta
Testo aletta Testo aletta Testo aletta Testo
aletta Testo aletta Testo aletta Testo aletta
aletta Testo aletta Testo aletta Testo aletta
Testo aletta Testo aletta Testo aletta Testo
aletta Testo aletta Testo aletta Testo aletta
Testo aletta Testo aletta Testo aletta Testo
aletta Testo aletta Testo aletta Testo aletta
Testo aletta Testo aletta Testo aletta Testo
aletta Testo aletta Testo aletta Testo aletta
Testo aletta Testo aletta Testo aletta Testo
aletta Testo aletta Testo aletta Testo aletta
Testo aletta Testo aletta Testo aletta

aA

aA

aAaAaAaAaAaA

aAccademia
university
press

in copertina:

€ 00,00



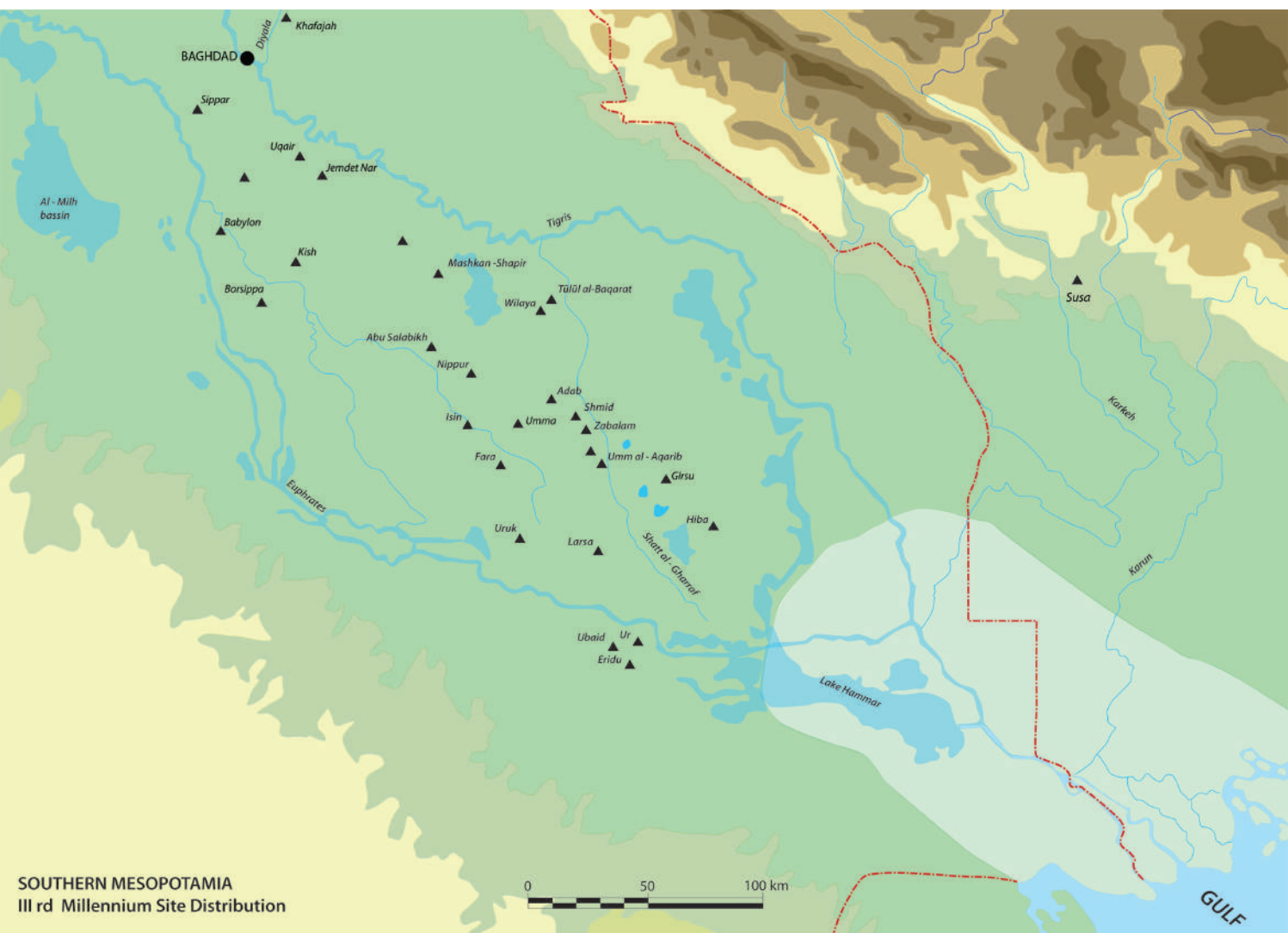


Fig. 1. Mappa della Mesopotamia meridionale nel III millennio a.C. (elaborazione C. Fossati)

Archeologia e tutela di un patrimonio da salvare. La missione archeologica italiana UNITO-CRAST in Iraq

Carlo Lippolis

aA

Negli ultimi anni i tristi eventi che hanno colpito il Vicino Oriente hanno anche inflitto gravissimi danni al patrimonio culturale. Oltre ai già consistenti danni materiali che ogni guerra e conflitto portano con sé (distruzione diretta di monumenti, di musei e di siti archeologici), si sono insinuati nella cultura locale sentimenti di odio e rivalsa contro manufatti e monumenti di un patrimonio che, strumentalizzato dalle politiche di regime (si pensi all'uso propagandistico delle antichità che fece Saddam Hussayn) o visto come un collegamento diretto ad una minaccia neo-coloniale occidentale, si sono tramutati in atti di ostilità o distruzione deliberata più o meno organizzata. Non si è trattato di vera e propria iconoclastia, insomma, ma piuttosto di quella che è stata definita, con un termine anglosassone che ben rende l'idea: "iconoclash".

Il caso degli scavi clandestini è indicativo della catastrofe culturale che si è abbattuta sulle rovine di queste antiche civiltà. Dall'inverno 2006-2007 la perdita di patrimonio archeologico, in relazione ai siti scavati clandestinamente, fu stimata procedere ad un ritmo annuo del 10%. Numerosi e importanti siti mesopotamici sono stati interamente cancellati dalla storia: i danni abbattutisi sul patrimonio iracheno negli ultimi venti anni sono maggiori di quelli registrati nell'arco dell'ultimo millennio e, spesso, restano ancora non completamente contrastati. La Direzione Generale delle Antichità dell'Iraq e le forze di polizia locale, nonostante i notevoli sforzi compiuti, non sono oggi ancora riuscite a riprendere il completo controllo del territorio e soprattutto le aree più remote sono controllate dai capi tribù locali, oramai poco sensibili alle questioni legate al patrimonio culturale e, anzi, spesso coinvolti nel traffico illecito di antichità: ricordiamo che quest'ultimo fenomeno, per la verità, era in

Iraq sostanzialmente trascurabile fino allo scoppio della prima Guerra del Golfo.

Di fronte a queste realtà, cui qui abbiamo solo accennato, la posizione dell'archeologo che opera attivamente in Vicino Oriente è oggi necessariamente mutata. Alle sistematiche metodologie di ricerca scientifica, che l'archeologia orientale ha sempre contribuito a sviluppare, si affiancano oggi esigenze di interventi concreti sul tessuto sociale che mirano a sensibilizzare le comunità locali nei confronti di una attività che non può rimanere ad esclusivo appannaggio del mondo scientifico o accademico. In un paese come l'Iraq, tre decenni di guerre e conflitti hanno allontanato le nuove generazioni dai temi del patrimonio culturale e cancellato l'attività e l'impegno di una intera generazione di archeologi locali. Al contrario, come si è detto, azioni deliberate contro l'importanza culturale di un passato comune sono state intraprese sistematicamente da fazioni integraliste (al Qaeda prima, Isis/Daesh poi) promuovendo la cancellazione definitiva di quei valori storici universali che possono fare da collante in una società variegata (sia per etnie, sia per religioni) come quella irachena.

L'Italia, anche e soprattutto attraverso il Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino (CRAST) e l'Università di Torino (UNITO), ha una tradizione più che cinquantennale di attività nel paese. Alla ricerca scientifica e agli scavi archeologici si sono da sempre affiancati interventi di tutela, conservazione, formazione, divulgazione e valorizzazione che oggi, più che mai, costituiscono un imperativo per salvaguardare questo patrimonio cruciale per la storia degli Iracheni ma anche per l'intera storia dell'umanità.

Gli interventi realizzati negli ultimi anni hanno pertanto ancor più accentuato la dimensione sociale e pubblica del lavoro degli archeologi italiani. Oltre all'apertura di nuovi scavi e ricerche, si sono condotti progetti museali e corsi di formazione per funzionari e studenti universitari iracheni, ma ci si è anche rivolti alla sensibilizzazione e divulgazione più ampia di contenuti coinvolgendo un pubblico più vasto, in particolare le comunità locali e alcune scuole della capitale.

Gli scavi archeologici a Tūlūl al Baqarat

L'area archeologica di Tūlūl al Baqarat, circa 200 km a sud-est di Baghdad (**fig. 1**), è oggi ancora poco conosciuta dal punto di vista storico e archeologico nonostante che recenti scavi iracheni (tra 2008 e 2010) abbiano qui rinvenuto un importante complesso religioso con manufatti di rilevante interesse storico e artistico.

Dal 2013 una spedizione italiana dell'Università di Torino e del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino, con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Italiana, è impegnata sul terreno con ricognizioni e scavi aventi l'obiettivo di definire gli orizzonti culturali e cronologici di un'area che include diverse testimonianze insediative, riferibili a un lungo arco cronologico compreso tra il IV millennio a.C. e l'epoca islamica.

Con il toponimo Tūlūl al-Baqarat si indica un'area composta da dieci colline archeologiche alcune delle quali, forse, appartenenti ad un unico esteso insediamento originario, oggi parzialmente eroso ed obliterato dalle coltivazioni.



Fig. 2. Tūtāl al-Baqarat;
collina centrale (TB1):
veduta aerea da sud-
ovest; in primo piano
sono evidenti gli scavi
clandestini (foto Archivio
CRAST)

aA

Oltre all'erosione naturale e alle pratiche agricole che ancora oggi continuano, l'area è stata fortemente colpita da attività di scavo clandestino (**fig. 2**), iniziate già dagli anni della Prima Guerra del Golfo (almeno dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso). Proprio per questo, nei primi anni di attività sul terreno, si è sentita la necessità di produrre una documentazione aggiornata delle testimonianze emergenti (gli scavi iracheni restano purtroppo ad oggi ancora inediti) anche con l'ausilio di nuove tecnologie, di intraprendere una ricognizione archeologica della regione di Baqarat e di avviare uno studio ricostruttivo sul paesaggio storico dell'intera area. A queste fasi preliminari di analisi e documentazione si sono poi affiancati interventi mirati che hanno previsto l'apertura di sondaggi stratigrafici e di più ampie aree di scavo, oggi ancora in corso.

Il progetto si è dunque proposto fin dall'inizio l'analisi del territorio (antico e moderno) all'interno del quale si colloca il complesso archeologico di Baqarat. Attraverso lo studio di mappe, immagini satellitari e mediante ricognizioni non intensive su oltre 20 siti dell'area si è intrapresa la ricostruzione dell'ambiente antico, delle principali dinamiche di insediamento e delle trasformazioni del paesaggio avvenute nel corso dei millenni. Tutti i dati raccolti ed elaborati confluiscono oggi in un GIS territoriale (**fig. 3**).

Uno degli aspetti che è emerso fin da subito da questa ricerca è il ruolo essenziale svolto dal fiume Tigri. Se oggi il fiume scorre ben più a oriente di Baqarat, è certo che nel IV-III millennio a.C. un suo ramo principale doveva scorrere non lontano dal sito stesso: è pressoché certo che questo ramo corrisponda al paleoalveo oggi ben visibile nelle immagini satellitari CORONA, subito ad ovest di Tell al-Wilaya. Quest'ultimo sito, ad appena 4 km verso sud-ovest, doveva costituire il centro più importante dell'area (almeno nel III millennio a.C.), in strette relazioni politiche, economiche e sociali con l'antico insediamento di Baqarat. Una fitta rete di canali, principali e secondari, portava poi l'acqua dal Tigri alle aree un tempo coltivate ed insediate immediatamente a est del fiume.

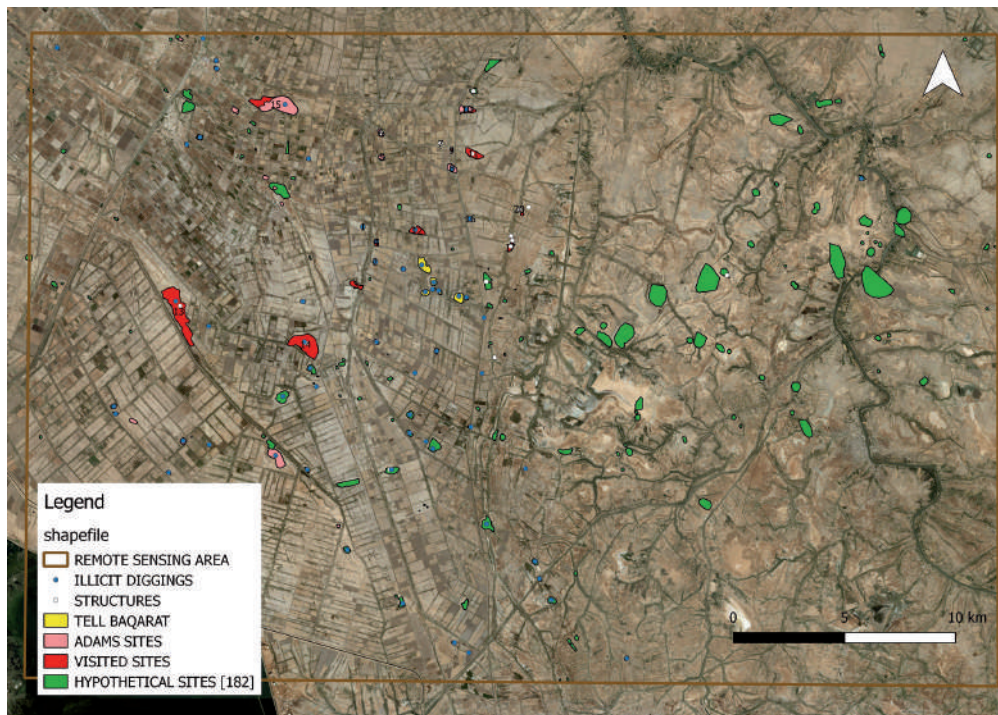


Fig. 3. Immagine satellitare dell'area a sud di Kut oggetto di studio territoriale da parte della missione torinese (GIS territoriale)



Fig. 4 Tūl al-Baqarat; collina principale (TB1): veduta aerea da sud; in primo piano la corte e le scalinate di accesso alla terrazza sacra; al centro il tempio ricostruito in epoca neobabilonese (foto Archivio CRAFT)

Le attività di scavo della missione archeologica torinese si sono concentrate principalmente su due aree di interesse, denominate Tell Baqarat 1 (TB1, con un diametro di circa 280 metri) e Tell Baqarat 7 (TB7, con un diametro di circa 350 metri).

La prima collina (**fig. 4**) è quella sulla quale gli scavi iracheni hanno riportato alla luce un importante complesso religioso. La sua erezione è da far risalire almeno al III millennio a.C. (periodo protodinastico), ma rimase un importante centro di culto fino alla sua ultima ricostruzione sotto Nabucodonosor II (fine VII-VI sec. a.C.).

I sondaggi condotti in questi anni dalla missione italiana hanno evidenziato che la sequenza culturale include livelli di periodo protodinasti-

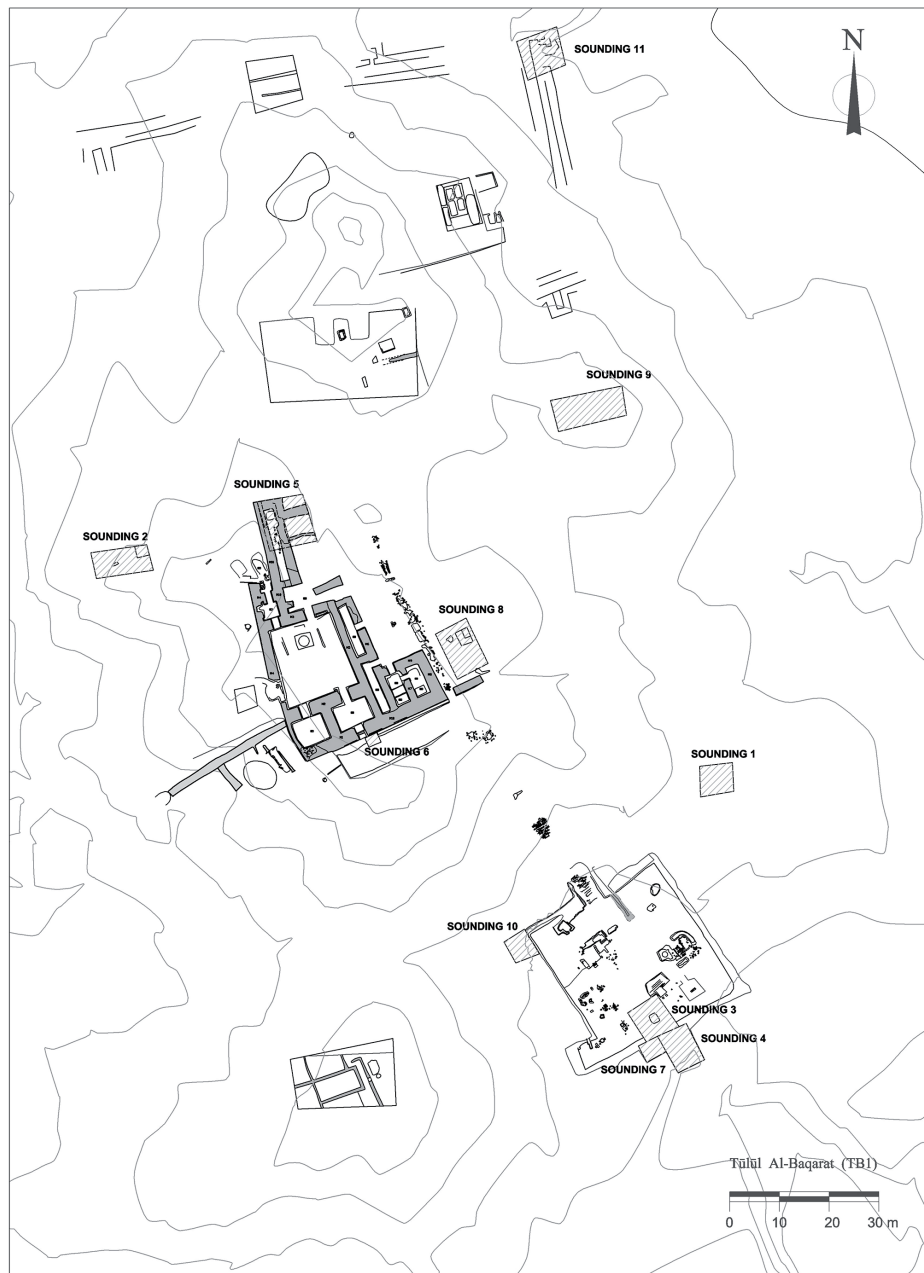


Fig. 5. Tūlūl al-Baqarat; rilievo topografico della collina di TB1 e planimetria del santuario, con fasi di III e I millennio a.C. (elaborazione M. Furlanetto, C. Bonfanti)

co, accadico e Ur III (ovvero dalla metà circa fino alla fine del III millennio) e di I millennio (periodo neobabilonese e poi partico), ma registra un *gap* per quanto riguarda tutto il II millennio: un orizzonte, quest'ultimo, che forse rimane ancora celato in qualche settore non indagato del sito.

L'impianto del centro culturale di TB1 si articolava in tre principali settori, dislocati lungo un asse sud-nord che includevano un'area aperta di accesso al complesso vero e proprio, un tempio su terrazza accessibile tramite scalinata, un massiccio settentrionale all'interno di un recinto con stanze e installazioni culturali (fig. 5).

L'area aperta, antistante la terrazza su cui sorgeva il tempio, conserva imponenti resti di dispositivi culturali, come altari e basi per offerte, riferibili all'orizzonte cronologico più antico (III millennio; fig. 6) e ai vari



Fig. 6. Tūlūl al-Baqarat; collina di TB1: operazioni di scavo nella corte di accesso alla terrazza (foto Archivio CRAFT)

interventi edilizi occorsi nel tempo. Gli scavi iracheni hanno qui riportato alla luce sculture e frammenti di stele commemorative riferibili a grandi figure reali della storia mesopotamica, a testimonianza di quanto questo centro fosse importante nel III millennio. Inoltre, estremamente importante il rinvenimento, su una delle strutture culturali dell'area (forse un altare a gradini?), di un mattone cotto con l'iscrizione del fondatore della III dinastia di Ur, Ur-namma (**fig. 7**), e che menziona la costruzione del tempio di Nin-*hur-saĝ*, antica dea madre delle nascite e signora delle montagne e delle fiere selvagge. Questa iscrizione ha permesso di avanzare l'ipotesi che il complesso religioso di TB1 fosse dedicato a questa precisa divinità e che il sito possa dunque essere identificato con l'antica Keš, uno dei più antichi e prestigiosi santuari della Mesopotamia sumerica, celebrato in un famoso inno (il cosiddetto "Keš Temple Hymn"). Se questa interpretazione coglie nel segno, si sarebbe dunque individuato uno dei centri religiosi sumerici più importanti della Mesopotamia antica la cui esatta collocazione da oltre un secolo sfuggiva agli studiosi.

Alla terrazza sulla quale sorgeva il tempio si accedeva attraverso una scalea monumentale a doppia rampa, in mattoni cotti, che superava un dislivello di circa 5 m. Si giungeva così in corrispondenza di uno spiazzo a sinistra del quale sorgevano le strutture del santuario. Le strutture che oggi si conservano sul sommo della collina (**fig. 8**) sono quelle riferibili alla ricostruzione neobabilonese voluta da Nabucodonosor II (il suo nome è stampigliato su alcuni mattoni cotti ancora immersi nella soglia di entrata al santuario). L'edificio ha uno schema piuttosto classico con cortile centrale e stanze disposte tutt'intorno. Questa ricostruzione ha verosimilmente obliterato, e in parte cancellato, le fasi più antiche della struttura, seppure alcuni lacerti di muri del III millennio emergano qua e là sul lato occidentale e settentrionale del complesso scavato. È comunque ancora da valutare nel dettaglio, attraverso sondaggi profondi all'interno dell'area templare, la presenza o meno delle fasi più antiche dell'edificio: sondaggi che sono in programma per le future campagne di scavo.



Fig. 7. Tūlūl al-Baqarat; mattone cotto con iscrizione di Ur-namma (2112-2095 a.C.) (foto Archivio CRAFT)



Fig. 8. Tūlūl al-Baqarat; collina di TB1: la facciata del tempio di epoca neobabilonese, da sud (foto Archivio CRAFT)

Subito a est di queste strutture e in asse con la scalinata della terrazza, correva una strada pavimentata in mattoni cotti e bitumata: si tratta verosimilmente di una via processionale che conduceva al massiccio settentrionale del sito. Quest'ultimo è forse il settore di più difficile interpretazione. Parzialmente scavato dalla missione irachena, che lo ha interpretato come resti di una piccola *mastaba* o ziggurat (o alta terrazza), esso si compone di un doppio recinto esterno (fig. 5) di circa 80 x 50 m all'interno del quale si dispongono piccoli ambienti e strutture culturali (vasche, basi per offerte, altari...) e, quasi nel centro geometrico, un massiccio pieno di mattoni crudi (di circa 25 x 30 m di lato, ma i suoi esatti limiti non sono stati ancora individuati) oggi fortemente eroso e che emerge per circa 3 m rispetto all'area circostante. L'impianto e la natura specifica dell'intero settore – la cui funzione culturale è facilmente intuibile – restano aspetti al momento ancora da definire e costituiscono uno degli obiettivi di indagine delle prossime campagne di scavo della missione italiana.

In conclusione, la collina denominata TB1 nasconde i resti di un antico e prestigioso centro religioso, il cui impianto planimetrico è ancora da puntualizzare; tuttavia si può affermare che esso si articolava in un percorso cerimoniale che da un'area aperta e a livello della piana saliva, tramite una scalinata monumentale, sulla terrazza ove sorgevano strutture religiose per continuare poi, verso nord, fino ad un ulteriore complesso di carattere religioso racchiuso entro un proprio recinto.

Il santuario di TB1 occupava dunque l'intera collina archeologica e, al momento, non è stata rilevata traccia di strutture di carattere domestico o palatino negli immediati dintorni della collina principale. Tuttavia, circa 200 m verso sud e verso ovest rispetto al sito, altre ricognizioni italiane hanno individuato in superficie materiale archeologico riferibile ai medesimi orizzonti culturali. Si auspica che queste due aree, seppure pesantemente danneggiate sia dagli scavi clandestini sia dall'avanzare della presenza antropica e dalle coltivazioni, possano ancora fornire in futuro dati utili sull'estensione totale e sulla natura dell'insediamento.

I lavori hanno poi interessato la collina denominata TB7 (fig. 9), che sorge circa 1 km a sud-est dell'area appena considerata. TB7 si presenta come un basso rilievo, di poco rialzato rispetto alla campagna circostante e con un rilievo centrale più marcato (circa 3 m sulla piana). L'interesse per questo sito risiede nel fatto che il materiale raccolto in superficie,



Fig. 9. Tūlūl al-Baqarat; veduta aerea della collina di TB7, da nord-ovest (foto Archivio CRAFT)



Fig. 11. Tūlūl al-Baqarat; collina di TB7: scavo di un edificio domestico in crudo del IV millennio a.C. (foto Archivio CRAFT)

grazie ad una sistematica ricognizione, è attribuibile alla fase più antica finora attestata nell'intera area considerata. Ceramica, falcetti e conici di terracotta, ma anche piccoli strumenti di litica (lame e macine) sono tutti materiali che riportano a quel periodo proto-urbano cruciale per la Mesopotamia e, nel caso specifico, alle sue fasi più antiche (inizio e metà del IV millennio, Early e Middle Uruk secondo la cronologia tradizionale per la Bassa Mesopotamia: **fig. 11**).

Oltre alla ricognizione intensiva, la missione italiana ha qui aperto due settori di scavo. Il primo, presso il limite nord-ovest del sito, ha rilevato la presenza di un esteso impianto residenziale di carattere rurale. L'edificio, che al momento si compone di una ventina di ambienti ma i cui limiti esterni sono ancora da individuare, era probabilmente una fattoria, come attestano i numerosi dispositivi per la cottura, lavorazione



Fig. 10. Tūlūl al-Baqarat; vasetto globulare a becco (IV millennio a.C.) da TB7 (foto Archivio CRAST)



Fig. 12. Tūlūl al-Baqarat; vassoio in pietra proveniente da una sepoltura femminile (IV millennio a.C.) (foto Archivio CRAST)

e conservazione di prodotti derivanti da un'economia fortemente basata su agricoltura, caccia e pesca.

Dallo scavo di questo edificio domestico sono emerse, inoltre, alcune inumazioni che riflettono la pratica tradizionale di seppellire i defunti sotto il pavimento delle case e che potranno fornire interessanti dati sugli usi funerari di un periodo oggi ancora assai poco noto. Il corredo di queste sepolture era piuttosto modesto, ma poteva includere un vassoio in pietra (**fig. 12**) collocato in prossimità della testa del defunto e un sigillo a stampo tenuto nella mano, oltre a recipienti in ceramica. Anche questi materiali riportano ad un orizzonte cronologico compatibile con i materiali sopra menzionati.

Un secondo settore di indagine è quello del rilievo centrale del sito, laddove verosimilmente doveva sorgere un edificio su terrazza o piattaforma. Il rilievo è oggi fortemente eroso e non si conserva più traccia dell'alzato dei muri del complesso che lo dominava. Quanto rimane, dilavato dall'acqua ed eroso dal vento, è verosimilmente la sostruzione in mattoni crudi che doveva sorreggere un edificio centrale importante per la comunità, ma la cui destinazione (religiosa o amministrativa o direzionale) non può al momento essere facilmente dedotta. Alcuni frammenti di mattoni crudi dipinti e la presenza di conici di terracotta, tradizionalmente utilizzati a mo' di tasselli a mosaico per la decorazione delle facciate, suggeriscono che l'edificio doveva essere di particolare importanza. Lo scavo sta cercando di individuare i limiti di questa struttura o piattaforma (di circa 30 x 50 m di lato), il cui limite sud-est era articolato con nicchie e aggetti, secondo una tradizione architettonica mesopotamica tipica delle strutture più "monumentali".

Anche lo studio dei complessi ceramici di Tūlūl al-Baqarat rappresenta un campo di indagine essenziale per delineare una cornice cronologica dell'area insediata. A dispetto dei molti scavi effettuati, per il sud della Mesopotamia non esiste in realtà una univoca e completa sequenza ceramica, sia per le epoche più antiche sia per quelle più recenti. La possibilità dunque di studiare e classificare ceramica proveniente da contesti stratificati e sistematicamente scavati costituisce un'opportunità unica e può



Fig. 13. Corsi di formazione a Baghdad, presso il Centro italo-irakeno di Archeologia (foto Archivio CRAFT)

fornire un sostanziale contributo per la conoscenza della storia culturale antica di queste regioni.

A Baqarat, le prime forme ceramiche riportano ad un orizzonte Early Uruk / Middle Uruk (inizio-metà del IV millennio a.C.), soprattutto per quanto concerne la collina di TB7: un orizzonte assai poco conosciuto, visto il limitato numero di siti di questo periodo noti da scavi archeologici. I successivi periodi Jemdet Nasr e Early Dynastic (fine IV-III millennio a.C.) sono invece principalmente attestati nell'area della collina principale (TB1) e nei suoi immediati dintorni. Qui compaiono anche ceramiche di epoca accadica e di periodo Ur III. È più difficile, invece, incontrare l'orizzonte culturale di fine III-inizio II millennio che tuttavia è stato intercettato nella collina 200 metri a ovest di TB1, purtroppo oggi pesantemente danneggiata (in quanto interamente spianata) dai lavori agricoli avvenuti tra 2014 e 2015.

I periodi tardi, dall'età partica a quella islamica, sono infine prevalentemente documentati da due colline ai margini settentrionali dell'area indagata (nei pressi del villaggio moderno di Umm el Kheir), ma compaiono più sporadiche testimonianze anche presso il tell centrale TB1 e su quello più antico TB7, a testimonianza di come l'area sia stata abitata con una certa continuità nel corso dei millenni.

Un'archeologia al servizio della comunità

Come già accennato, l'impegno degli archeologi torinesi, soprattutto dopo i recenti conflitti, non si è limitato alla attività sul campo e alla ricerca propriamente scientifica, ma ha attivamente promosso la valorizzazione del patrimonio iracheno, la formazione di personale tecnico a Baghdad (coinvolgendo dipendenti del museo, della direzione delle antichità, restauratori, etc.) e, infine, la divulgazione dei risultati verso un pubblico più ampio. CRAFT e UNITO sono partners di un recente progetto europeo (EDUU - Education and Cultural Heritage Enhancement for Social Cohesion in Iraq, 2017-2019), guidato dall'Università di Bologna, i cui principali obiettivi sono quelli di accrescere la conoscenza delle culture preislamiche,

migliorare l'assetto di alcuni musei locali, promuovere la tutela del patrimonio come strumento di dialogo tra i diversi settori della società e, non da ultimo, disseminare il valore del patrimonio culturale come strumento di coesione sociale. Gli interventi dell'unità di Torino hanno riguardato la formazione pratica sullo scavo e corsi teorici rivolti sia a dipendenti della direzione delle antichità e del museo sia a studenti universitari. I corsi teorici si sono tenuti a Baghdad, presso il Centro italo-irakeno di Archeologia che ha riaperto i battenti nel 2016 e che ad oggi rappresenta l'unico istituto di questo genere attivo nella capitale (**fig. 13**). Corsi pratici si sono invece svolti direttamente sul cantiere di scavo a Baqarat.

Una ulteriore fase del progetto ha poi coinvolto le più giovani generazioni, con workshops nelle scuole tenuti dai colleghi delle Università irachene, partners nel progetto, e con la pubblicazione e diffusione in istituti scolastici di tre comics a tema archeologico (sulle procedure di scavo, sul valore universale del passato, sul Museo di Baghdad) rivolti ad una fascia di età compresa tra i 10 e i 14 anni (**fig. 14**).

Questa dimensione pubblica dell'archeologia orientale, con attenzione ad un maggiore coinvolgimento delle comunità locali ed una più capillare diffusione di risultati e valori, presenta contenuti necessariamente meno scientifici rispetto alla ricerca accademica tradizionale; tuttavia essa non può oggi essere trascurata, soprattutto in un contesto come quello del Vicino Oriente, lacerato da anni di conflitti, perdita della memoria e distruzione di interi capitoli della nostra comune storia.

L'Iraq Museum: uno spazio restituito al pubblico

Subito dopo il saccheggio del 2003 si volle restituire agli Iracheni uno spazio essenziale per la propria conoscenza e consapevolezza del passato, intervenendo per la riapertura del Museo Archeologico Nazionale dell'Iraq a Baghdad (Iraq Museum), chiuso da lungo tempo ai visitatori. Si decise di intervenire su alcune delle principali sale del piano terra del museo, le grandi gallerie assire e islamica, laddove erano esposti reperti inamovibili, al fine di garantire un loro nuovo più funzionale allestimento e dunque permettere la riapertura di un importantissimo museo non appena le condizioni del paese fossero migliorate.

L'Iraq Museum di Baghdad è, infatti, un luogo di eccezionale importanza, non solo per gli archeologi. Esso costituisce uno scorcio sul passato della Mesopotamia e sulla storia dell'uomo in generale, con una straordinaria varietà di manufatti e capolavori che si distribuiscono dagli albori della Preistoria fino al periodo Ottomano.

Fondato nel 1923 da Gertrude M.L. Bell, giovane e intraprendente inglese che ebbe un ruolo politico essenziale nella formazione del nuovo Iraq dopo il crollo dell'Impero Ottomano, l'allora piccolo museo si rivelò ben presto inadeguato a conservare il sempre maggior numero di reperti dagli scavi archeologici attivi nel paese e nuovi sedi vennero programmate. Nel 1957 fu chiesto all'architetto americano Frank Lloyd Wright di elaborare un nuovo progetto per un grande museo, ma la stabilità del paese era ancora ben lungi dal venire e solo alla fine degli anni Sessanta la nuova sede, questa volta su un progetto tedesco, venne completata ed inaugurata. Quest'ultima, ancora oggi, rimane la sede del più importante museo archeologico dell'intero paese e degli uffici della Direzione delle Antichità.



aA

Fig. 14. Uno dei fumetti a tema archeologico distribuiti al museo e nelle scuole di Baghdad (2017-2018) (soggetto e testi di M. Furlanetto; disegni di L. De Stefani)

Al piano terra del museo, il decennale impegno degli archeologi torinesi ha previsto interventi di riqualificazione museografica e museologica. Nelle sale islamiche si è proposta una soluzione per una più efficace organizzazione espositiva dei reperti. La grande galleria assira è stata dotata di una nuova efficace illuminazione artificiale, di una ricostruzione dell'arco della porta d'ingresso con i tori alati androcefali dall'antica capitale imperiale Dur-Sharrukin (Khorsabad) e pannelli esplicativi. In una seconda galleria sono poi state trasferite le due coppie di tori androcefali alati da Nimrud, mentre i numerosi oggetti dagli scavi della prima capitale neoassira sono ora esposti in vetrine illuminate a parete continua.

Fig. 15. Iraq Museum
di Baghdad: oggi
regolarmente visitato
da scolaresche (2017),
giovani e famiglie (foto
Archivio CRAST)



Quest'ultima sala è stata poi dotata di un ampio corredo esplicativo e didattico, in inglese e arabo.

Anche grazie a questi interventi, dal 2015 l'Iraq Museum di Baghdad ha riaperto le sue porte e migliaia di visitatori, soprattutto scolaresche, sono oggi tornati a visitarlo quotidianamente (fig. 15). Gli interventi al museo continuano oggi con laboratori e corsi di formazione per il personale tecnico ed è stato presentato un nuovo progetto museale destinato all'allestimento di una ulteriore sala del museo e di uno spazio appositamente dedicato alla didattica per bambini.

aA

63

Bibliografia di riferimento

Survey, topografia, scavi archeologici

R. McC. Adams, *Heartland of cities*, Chicago 1981.

ASI, *Archaeological Sites in Iraq*, Ministry of Information - Directorate General of Antiquities (a cura di), Baghdad 1970.

D. Frayne, *The Location of Āl-Šarrākī and the Precinct of Keš*, in D.I. Owen (a cura di), *Cuneiform Texts Primarily from Iri-Saġrig/Āl-Šarrākī and the History of the Ur III Period* (2 voll.), (Nisaba 15/1-2), Bethesda 2013, pp. 183-194.

W. Heimpel, *Nin-hursaġa A.*, *Reallexicon der Assyriologie* 9-5/6, Berlin-New York 2000, pp. 378-381.

F. Hours, O. Aurenche, J. Cauvin, M.-C. Cauvin, L. Copeland, P. Sanlaville, P. Lombard, *Atlas des sites du Proche Orient (ASPRO)*, vol. I, (Travaux de la Maison de l'Orient Méditerranéen, 24), Lyon-Paris 1994.

C. Hritz, *Tracing Settlement Patterns and Channel Systems in Southern Mesopotamia Using Remote Sensing*, «Journal of Field Archaeology», 35/2 (2010), pp. 184-203.

C. Lippolis, *Preliminary Report of the Italian Archaeological Expedition at Tūlūl al Baqarat. Seasons 2013-2016*, «Mesopotamia», LI (2016), pp. 67-146.

M. Molina, *On the location of Iri-saġrig*, in S.J. Garfinkle, M. Molina (a cura di), *From the 21st Century BC to the 21st Century AD., Proceedings of the International Conference on Neo-Sumerian Studies Held in Madrid, 22-24 July 2010*, Winona Lake 2013, pp. 59-87.

P. Steinkeller, *New Light on the Hydrology and Topography of Southern Babylonia in the Third Millennium*, «Zeitschrift für Assyriologie», 91 (2001), pp. 22-84.

Il Museo di Baghdad

F. Basmachi, *Treasures of the Iraq Museum*, Baghdad 1975-1976.

C. Lippolis, S. de Martino, R. Parapetti, G. Capri, *L'Iraq Museum di Baghdad. Gli interventi italiani per la riqualificazione di un patrimonio dell'umanità*, Firenze 2016.

Patrimonio e tutela

S. de Martino, *Distruzione e recupero della memoria nell'antica Mesopotamia e nell'Iraq contemporaneo*, in C. Ciccopiedi (a cura di), *Anche le statue muoiono. Conflitto e patrimonio tra antico e contemporaneo*, Torino 2018, pp. 30-39.

C. Lippolis, *Lo spettacolo della distruzione e la negatività del passato: il caso dell'Iraq*, «Memoria e Ricerca», 3 (2018), pp. 539-549.

L. Rothfield, *Antiquities under Siege. Cultural Heritage Protection after the Iraq War*, Lanham-New York-Toronto-Plymouth 2008.

